

Pisidia non è tutto. Con questa sana libertà i nostri due eroi si mettono di nuovo per strada e si fanno un centinaio di chilometri, quel che basta per arrivare a Iconio, l'attuale Konya, sull'altipiano, in un importantissimo nodo stradale, oggi come allora.

At 14,1: «Anche a Iconio essi entrarono nella sinagoga dei giudei e vi parlarono in modo tale che un gran numero di giudei e di greci divennero credenti»; c'è un modo di parlare che apre il cuore degli uomini alla fiducia di Dio e in Dio, chi li rende credenti.

At 14,2: «Ma i giudei rimasti increduli [lett. disobbedienti - sottinteso alla Parola] eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli»: il credere è obbedire, sottomettersi alla parola di Dio e quindi chi non crede è un ribelle che ha bisogno di scatenare la sua rabbia. Cosa che puntualmente avviene, suscitando una violenta opposizione all'opera di evangelizzazione.

Ma i discepoli non si spaventarono e decisero di rimanere.

At 14,3: «[Il Signore] rendeva testimonianza alla predicazione della sua grazia»: letteralmente si può tradurre: «Era il martire della parola della sua grazia». Il Signore è il primo martire, il primo testimone, invisibile, ma reale e concreto!

Il Signore rendeva testimonianza concedendo che «per mano loro si operassero segni e prodigi»: come sempre, segno e parola sono uniti.

A questo punto «la popolazione della città si divise» (14,4): viene detto letteralmente che ci fu uno scisma. Si ripete esattamente quello che era successo al Signore Gesù: l'annuncio della Parola porta sempre una divisione.

Di nuovo si impone una partenza. I discepoli fuggono in Licaonia senza desistere dal compiere la loro missione. Lистра si trova a 40 km a sud-est di Iconio: oggi vi sono rimaste solo poche vestigia. Era una città militare romana che serviva a proteggere i confini meridionali della provincia di Galazia dai briganti che scendevano dal Tauro per depredare la città.

Da Lистра poi la missione si diffonde nei paraggi, e Derbe è un'altra di quelle città di cui ormai rimane poco.

Catechesi adulti

8 febbraio 2021

Grandi viaggi (At 13, 44 – 52)

LE REAZIONI AL KERYGMA

Finita l'assemblea ci sono delle persone che fanno comunella intorno a Paolo e Barnaba, perché vogliono saperne di più: «Ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio» (13,43). Il lieto annuncio suscita nell'uomo una dinamica di attrattiva, di curiosità e mette in moto qualcosa di nuovo, ma anche per chi vi aderisce è in agguato il grande tranello di lasciarlo cadere. Ecco perché è importante la perseveranza, il restare saldi, ma non grazie a uno sforzo ascetico dell'uomo: si tratta di restare attaccati all'ottica dell'amore gratuito di Dio. Se non si persevera in questa prospettiva si ripiomba nella vecchia visione delle cose, nei criteri di giustizia propri della Torah, per cui se la si infrange si viene condannati.

L'esortazione cristiana consiste essenzialmente in questo, nello spronare a rimanere fermi nell'amore gratuito che ci ha visitato, a non perdere quanto appreso nel tempo della consolazione. A un certo punto la consolazione sensibile finisce - dice Ignazio di Loyola, un vero esperto in questo campo - allora si è tentati di cambiare il proprio modo di fare, invece bisogna rimanere fermi, ancorati al momento della consolazione,

At 13,44-45: c'è un rimanere nelle proprie convinzioni, uno zelo (abbiamo già analizzato l'ambiguità di questo termine) che è espressione della paura di perdere le proprie certezze, di perdere un posto di preminenza. Naturalmente questo bestemmia ha come oggetto Gesù: essi affermavano che Gesù non era il salvatore.

Si determina quindi una situazione di conflitto.

Paolo e Barnaba dichiararono con franchezza (parresìa): «Era necessario che fosse annunciata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani. Così, infatti, ci ha ordinato il Signore: *Io ti ho posto come luce per le genti, perché tu porti là salvezza sino all'estremità della terra* (13,46-47).

È IL MESSIA IL PRIMO A RIVOLGERSI AI PAGANI

Si potrebbe avere l'impressione che la missione fra i pagani sia quindi il risultato del fallimento della missione fra i giudei. Questa spiegazione che circola normalmente nel popolo cristiano e in tanti commenti, non regge molto. Infatti, al v. 47 si dice che la salvezza ai pagani era già stata annunciata dal Signore.

Se leggiamo l'intera opera di Luca vediamo che in nessuna pagina egli parla di un nuovo Israele. Nel Magnificat, nel Benedictus non si dice mai che Gesù ha chiuso con Israele per dedicarsi ai pagani, anzi la gloria di Israele è messa in parallelo con la luce per i pagani. Negli Atti il rifiuto dei giudei non è mai globale: Luca sottolinea sempre la conversione di una parte dei giudei, al v. 48 si dice che ad Antiochia di Pisidia aderirono molti giudei. Fino alla fine del libro degli Atti (28,24) si insisterà sul fatto che alcuni si lasciarono convincere da ciò che Paolo annunciava, mentre altri lo rifiutavano.

Alcuni commentatori dicono che è la parte dei giudei che ha aderito a Gesù che porta l'annuncio ai pagani di cui parla la citazione. Ma anche questo non corrisponde al testo, infatti, nella citazione che Luca mette sulla sua bocca, Paolo non sta parlando dell'Israele fedele, ma del Messia: «*Io ti ho posto come luce per le genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra*» è la citazione di Is 49,6 ma non secondo il testo ebraico («*Farò di te la luce delle nazioni affinché la mia salvezza arrivi fino all'estremità della terra*»), bensì secondo il testo greco: «*Ti ho posto luce delle genti, perché tu sia di salvezza fino all'estremità della terra*».

Se Luca, dunque, voleva dire che non era compito di Gesù portare la salvezza ai pagani, bastava citasse il testo ebraico; invece egli sceglie il testo greco, nel quale c'è stato uno spostamento di accento per cui l'evangelizzazione dei pagani era opera del Messia.

Questo testo va perciò meditato insieme a Lc 24,47; At 1,8; 26,23.

In conclusione, si può dire che quando i missionari cristiani si indirizzano ai pagani non lo fanno per sostituire i pagani ai giudei che hanno rifiutato, o per creare un nuovo Israele, non lo fanno per loro iniziativa, ma perché hanno compreso che è compito del Messia portare la salvezza non solo a Israele, ma anche ai pagani. Il rifiuto di una parte dei giudei non deve privare i pagani della salvezza, che è rivolta anche a loro, e la realizzazione dell'annuncio ai pagani è

un segno che Gesù è il Messia, ossia Gesù è il Messia perché la salvezza data da lui è accettata anche dai pagani, come avevano detto gli antichi profeti.

I «FURBI» EVANGELICI

I pagani hanno meno remore, si fanno meno scrupoli, forse proprio perché abituati a cercare il loro tornaconto: «*Nell'udir ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola di Dio e abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna*» (13,48): quest'ultima è un'espressione aramaica che non ha alcun significato di predestinazione, è semplicemente un'espressione proverbiale.

Per accogliere la buona notizia bisogna desiderare di star bene: eppure c'è sempre qualche grillo parlante che vuol far pagare un biglietto per accedere al giardino del Signore, non è concepibile che l'ingresso sia gratis. «*Tutte le cose importanti si pagano care*» è un ritornello in bocca ai devoti e alla gente per bene. No, l'unico ticket da pagare è abbandonare i propri criteri meritocratici, il proprio bisogno di sentirsi degni. Quando ci avviciniamo per fare la comunione, noi diciamo: «Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di' soltanto una parola e io sarò salvato»; ecco un'espressione evangelica, che riconosce al contempo la propria inadeguatezza e la misericordia di Dio a cui ci si affida completamente.

Quanti estenuanti esami di coscienza ci imponiamo, quante giustificazioni inutili per cercare di essere presentabili! I pagani ci precedono nel regno dei cieli!

«*Semplici come colombe*» = riconoscersi peccatori, senza fare tante storie; «*e astuti come serpenti*» - accettare la grande occasione di salvezza che ci viene offerta!

SE NON VI ACCOLGONO IN UNA CITTÀ, ANDATE IN UN'ALTRA

At 13,49-52: notiamo brevemente che è la parola di Dio, come sempre, la protagonista sulla scena e non gli apostoli. La cacciata dei discepoli, questo gesto maligno istigato dalla paura, mette in movimento l'azione gratuita del Signore che manda la gioia e lo Spirito, cioè rinnova il dono della Pentecoste.

Paolo e Barnaba non si perdono d'animo: il mondo è grande e Antiochia di